

L'Uomo

vivo!

Anno 2, numero 3, Tutti i Santi 2010 pro manuscripto ■■■■■■

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



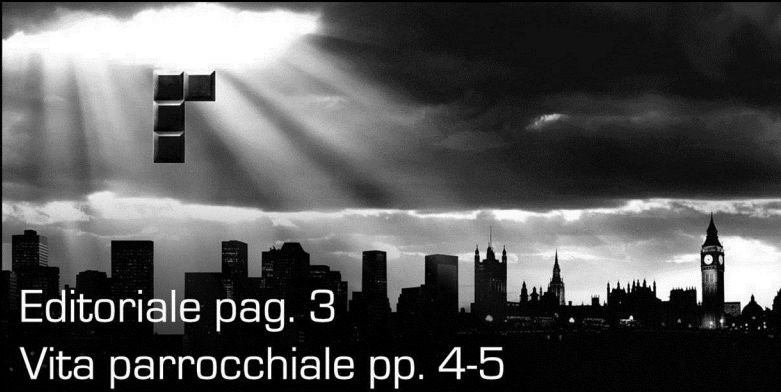
(portando la mano alla fronte)
La santità sta tutta in tre dita di spazio
(san Filippo Neri)



Parrocchia di Stella - Tetris Special day-Giochi d'acqua, 17.08.10

Anno 2, numero 3, Tutti i Santi 2010

Sommario



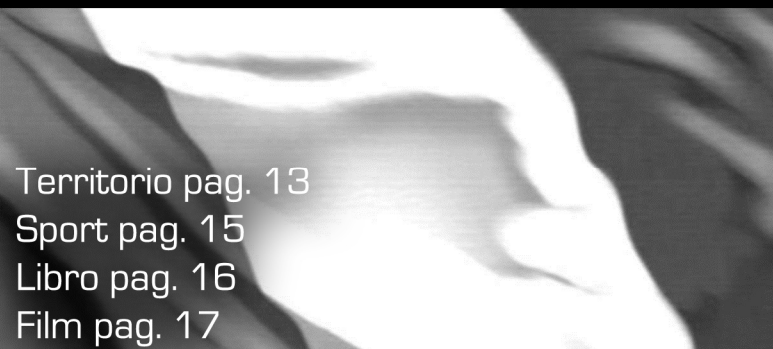
Editoriale pag. 3
Vita parrocchiale pp. 4-5



Attualità pp. 6-7
Spazio ragazzi pag. 8

La politica dei santi,
i santi della politica

Speciale TUTTI I SANTI pp. 9-12



Territorio pag. 13
Sport pag. 15
Libro pag. 16
Film pag. 17

Testimonianza pag. 14
Pensieri e parole pag. 18
Fumetto pag. 20





Lungo la strada della santità

editoriale di Don Bernardo Domizi



Carissimi parrocchiani,
il desiderio di ognuno di noi è la felicità. La strada per essere felice è tendere alla Santità. I Sacramenti della santa Confessione e della santa Comunione sono l'autostrada che porta alla vita di Grazia. La vita di Grazia è la vita di Santità.

La Santità è seguire Cristo, amando i suoi insegnamenti e impegnandoci a viverli. Noi mettiamo la nostra buona volontà; gli aiuti, le grazie necessarie, verranno dallo Spirito Santo.

Il Regno del Signore, "Regno di Santità", si realizza in terra e si vive in Cielo. Camminiamo tutti su questa autostrada di Grazia, viviamo tutti in Santità.

Il vostro Parroco





Perché non sfruttare al meglio le sale parrocchiali? Perché limitarsi ad aprirle solamente il sabato pomeriggio per gli incontri di ACR? E cosa fare d'estate, stagione in cui le attività terminano e la parrocchia rimane "chiusa per ferie"? Questo era uno dei principali obiettivi del nostro consiglio parrocchiale di Azione Cattolica: ripopolare e ridare vita ai saloni parrocchiali, rendere la parrocchia un punto di incontro per bambini e giovani di Stella in cui giocare e stare insieme all'insegna di un sano divertimento. Così, partendo da questa grande necessità, stimolati dal provvidenziale aiuto della Regione Marche, che ha stanziato dei fondi per le iniziative oratoriali, abbiamo dato vita a "Tetris"!

Che cos'è "Tetris"? È il nostro progetto "parrocchia aperta"! Da metà giugno, per due volte a settimana, i saloni della parrocchia di Stella si aprono per ospitare quella che ogni volta diventa una festa. I ragazzi dai 10 ai 16 anni non vedono l'ora di venire in parrocchia per divertirsi con gli animatori, ed una semplice partita a pallone, una sfida alla Nintendo Wii o i tradizionali giochi da tavolo diventano la giusta occasione per incontrarsi e stare insieme. Ovviamente non può mancare un po' di sana musica, anche se il volume è talmente alto che sicuramente tutto il vicinato sta rimpiangendo i tristi giorni in cui la parrocchia era sempre chiusa. Ma Tetris non è solo divertimento: abbiamo un corso di chitarra, frequentato da numerosi ragazzi che vogliono conoscere questo

strumento ed è inoltre appena partito un corso di fumetto, in cui i ragazzi imparano a disegnare in allegria.

Tetris ha da subito riscosso un grande successo, tant'è vero che ad ogni appuntamento il numero di ragazzi presenti è aumentato vertiginosamente. Il culmine è stato raggiunto in occasione del "Tetris Special Day", una giornata, come suggerisce il nome stesso, davvero speciale! Sono bastati gavettoni, pistole d'acqua e una piccola piscina per organizzare un fantastico pomeriggio in cui i nostri ragazzi si sono divertiti partecipando ad una sorta di competizione a squadre in stile "Giochi senza frontiere", con una serie di prove tutte basate su giochi con l'acqua. È stato bellissimo vedere i bambini divertirsi ed entusiasinarsi così tanto, ma vi confesso che, a mio parere, noi animatori ci siamo divertiti più dei ragazzi, e tutto ciò ha reso il "Tetris Special Day" una giornata memorabile! Ovviamente, dato l'enorme successo di quest'iniziativa, stiamo preparando un nuovo evento, che si terrà quest'inverno con tema ancora da definire, ma con divertimento assicurato!

Avrei ancora tante cose da scrivere, avrei potuto raccontarvi mille altre giornate passate insieme ai ragazzi di Tetris, ma ciò che è essenziale è aver trasmesso l'immagine attuale della nostra bellissima parrocchia, oramai giorno dopo giorno sempre più viva, e tutto ciò è la testimonianza visibile che NOI CI SIAMO!



Il campo che motiva

A seguito di una stagione ricca di occasioni, l'AC parrocchiale si racconta.

di Emanuela Spurio



Ogni estate, sull'agenda dell'AC compare la scritta: camposcuola. Anche se appuntamento consueto, il campo è atteso con trepidazione sia dai bambini che dai più grandi. Prevede infatti la partecipazione di tutte le fasce d'età, ciascuna in periodi diversi. Insomma, per rendere più chiare le idee ai meno esperti in materia: non è soltanto "roba da bambini". Io stessa quest'anno ho partecipato all'esperienza di un campo diocesano giovani di AC che ha avuto luogo a Carpineto. A questo evento atteso per mesi, noi giovani della parrocchia di Stella abbiamo partecipato numerosi. Assieme a più di novanta giovani da tutta la diocesi di Ascoli abbiamo affrontato il tema della ricerca di senso. Ci siamo interrogati su quali siano i nostri bisogni veri e da quale pozzo abbiamo bisogno di attingere per colmare appieno la nostra sete di felicità. Durante questo percorso siamo stati supportati dalla testimonianza di ospiti come Chiara Finocchietti, vicepresidente nazionale del settore giovani di AC. Il tutto si è svolto sotto la cornice degli anni '80 che ha caratterizzato le nostre giornate: dalla sveglia mattutina, alle serate trascorse insieme. Dal confronto con gli altri partecipanti ho capito che per tutti il campo è stata un'esperienza davvero appagante.

Bilancio altrettanto positivo è stato registrato dal campo interparrocchiale ACR che quest'anno ha rispolverato la formula vincente del 4+4 con quattro giorni per i ragazzi delle medie ed altri quattro per le elementari. Entrambi i gruppi, sullo sfondo della storia del cartone

animato Ratatouille ed accompagnati dalla figura di Santa Chiara, hanno condiviso un percorso che li ha portati a capire che è importante scoprire la propria vocazione per trovare nel quotidiano la strada della santità. Anche in questo caso i ragazzi sono stati altamente soddisfatti del campo, dell'opportunità di stringere nuove amicizie anche con ragazzi di altre parrocchie, dello stare immersi nel verde intatto della natura ma soprattutto del fatto di essersi sentiti protagonisti di un'irripetibile esperienza.

Occasioni assai importanti sono stati anche il campo giovanissimi (in foto) e il campo del passaggio per i ragazzi di terza media. Entrambi hanno avuto come slogan quel "c'è di più" che accompagnerà l'associazione anche nell'incontro nazionale del 30 ottobre. I ragazzi hanno riflettuto sul "più" che c'è nella vita in comunità, nel rapporto con Dio e nel vivere da cittadini degni del Vangelo. Questo "più" è l'incontro con Cristo che orienta la vita di ognuno alla santità.

Insomma, se è vero che per ricominciare un nuovo anno associativo si ha bisogno di motivazioni, credo che la passione per l'AC e la grinta che scaturiscono da questi campi sono valide ragioni per ripartire alla grande.





L'estate in quattro flash

Le foto degli indimenticabili campiscuola di un'estate 2010 targata Azione Cattolica.



Campo Diocesano 3° Media



1-4 luglio, Fornara (AP)

19-22 Agosto, Carpineto (AP)



Campo diocesano Giovani di AC



Campo ACR Elementari



25-28 Luglio, S. Giorgio all'Isola (AP)



Campo ACR Medie



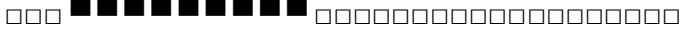
29 Luglio-1 Agosto, S. Giorgio all'Isola (AP)



Belli a tutti i costi

Modellare, addobbare, rifare il corpo: un'ossessione del nostro tempo?

di *Cristina Coccia*

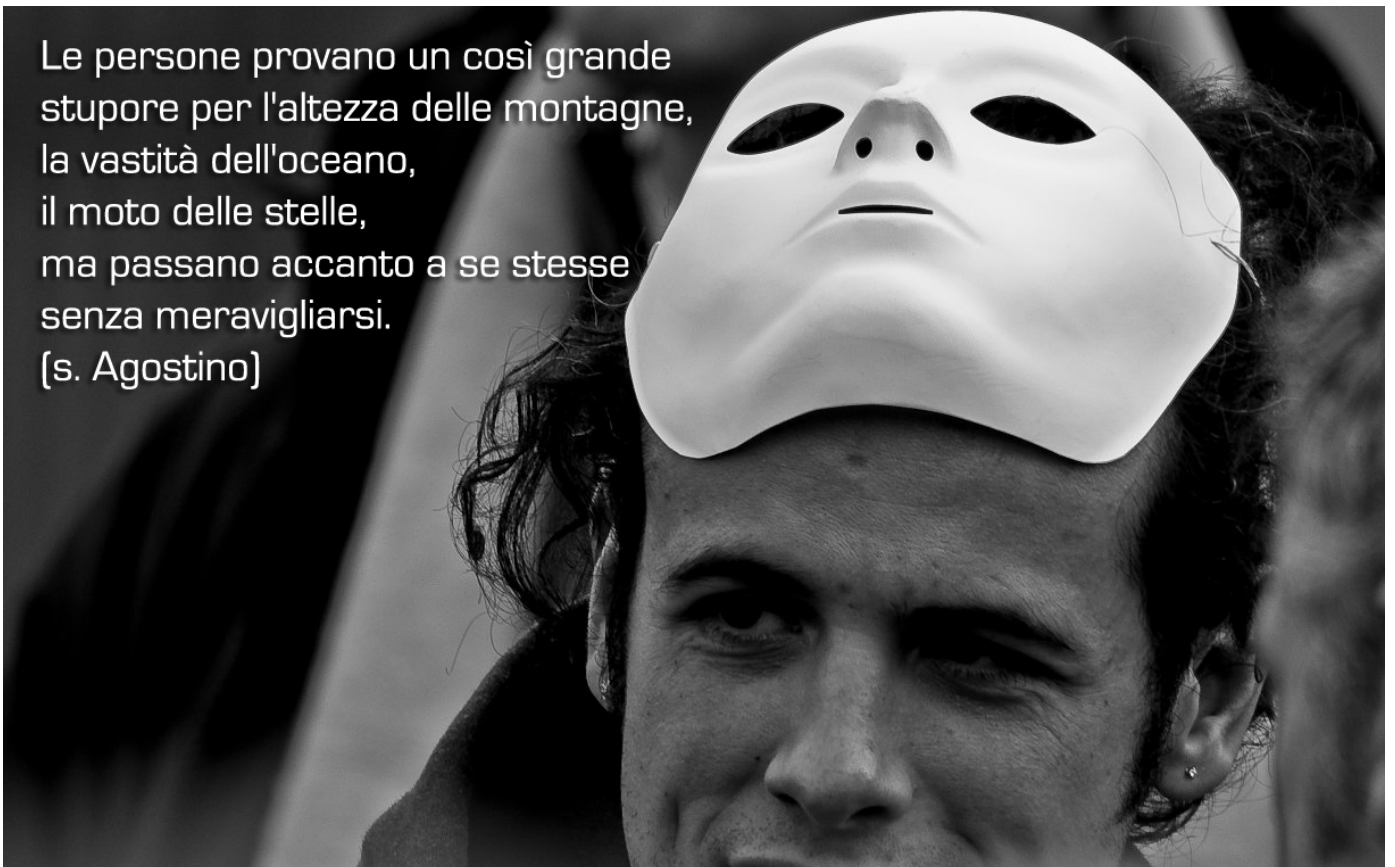


La bellezza è solo un canone imposto dagli altri? Se diamo uno sguardo alla nostra società ci rendiamo conto di essere circondati da spot pubblicitari e programmi che usano prevalentemente modelli "unici" e "perfetti". La società, quindi ci fa vedere quello che vuole per farci pensare che questi modelli sono l'unica e vera bellezza! Ma siamo davvero disposti a tutto per APPARIRE così? Sembra proprio di sì, perché non ci limitiamo a farci un tatuaggio come il nostro giocatore preferito o magari un taglio di capelli uguale alla cantante numero uno, ma arriviamo a trasformare il nostro corpo in un "clone" di plastica servendoci degli ultimi ritrovati della la chirurgia estetica. Per valutare il "bello" ci fermiamo sempre a guardare una persona dall'esterno. Si tende a

scegliere un'amica/o, un collega, una persona che deve in qualche modo entrare a far parte della nostra vita in base a quant'è bella/o fisicamente; non si guarda più una persona in base alla sua bellezza interiore.

Ma pensiamoci bene, quanto piacere possiamo provare a reinventarci un seno, a rimettere su i muscoli o magari sottoporci ad una liposuzione perché ci riteniamo troppo grassi e sentirci accettati dagli altri? Possiamo provare piacere dopo l'operazione, dopo aver fatto una passeggiata al centro della nostra città con la consapevolezza che tutti gli altri ci guarderanno, ma tornati a casa e guardatici allo specchio chiediamoci se la persona riflessa sarà davvero se stessa. Forse è proprio vero che ognuno di noi è un'opera d'arte e che come tale non sarà mai amata da tutti, ma per chi ne coglierà il senso avrà un valore inestimabile!

Le persone provano un così grande stupore per l'altezza delle montagne, la vastità dell'oceano, il moto delle stelle, ma passano accanto a se stesse senza meravigliarsi.
(s. Agostino)





Libera informazione in libera mente

di Andrea Vallorani



Circa due secoli fa Thomas Jefferson disse: “la nostra libertà dipende dalla libertà di stampa”. A tutt’oggi questa resta una verità innegabile, anche se ormai dovremmo sostituire l’espressione “libertà di stampa” con “libertà di informazione”, per tenere conto dell’odierna molteplicità dei mezzi di comunicazione. Si tratta di una verità innegabile in quanto una delle principali caratteristiche dell’Uomo, è proprio la sua capacità di prendere posizione rispetto a ciò che accade intorno a lui, la capacità di farsi una opinione, di scegliere. Nel momento in cui l’individuo sceglie una posizione riguardo un certo argomento esso esercita la sua libertà, è necessario però che abbia a disposizione gli strumenti opportuni per prendere questa decisione in maniera oculata e razionale, ovvero che vi sia una esposizione chiara e oggettiva dei fatti che poi interpreterà e analizzerà sulla base dei suoi parametri, giungendo così a una sua personale conclusione. Ecco quindi che la libertà di informazione è intimamente connessa alla libertà dell’individuo.

Ora viene da chiedersi se nel nostro Paese sussistono tali condizioni, ovvero, se i cittadini vengono messi a conoscenza, in maniera oggettiva e imparziale, dei fatti più rilevanti per il pubblico interesse (economia, politica, tematiche sociali ecc...). Se diamo uno sguardo ai tg delle sei reti principali, il panorama non è dei migliori. Di recente l’AGCOM (autorità garante delle comunicazioni) ha pubblicato dei dati secondo i quali, nei primi otto mesi dell’anno, sia nei giornali del servizio pubblico che in quelli Mediaset, vi è stato un forte squilibrio fra il tempo dedicato ai partiti della maggioranza e quello dedicato ai partiti

dell’opposizione, in media 108,6 ore ai primi contro le 27,7 dedicate ai secondi. Altro dato allarmante è il notevole aumento delle “soft news” cioè le notizie più leggere, registrato da VIDIERRE, società leader nel monitoraggio dei media. Mi sorgono alcune domande: chi di noi sente la necessità di un servizio sui casalinghi, sui concorsi canini o su quante coppie si sono sposate alle 10:10 del 10/10/’10? I telegiornalisti non hanno altri argomenti da affrontare in quella mezz’ora scarsa a loro disposizione? Ad esempio, in quanti sanno cos’è la fecondazione assistita e cosa dice la legge a proposito? Quanti sanno degli scioperi dei ricercatori e del motivo di questi?

Non è importante tanto qual è la vostra opinione, ma il fatto che ne abbiate una, perché, che vi piaccia o meno, questi argomenti ci riguardano, forse più o meno direttamente ma indubbiamente ci riguardano. Un’informazione libera ci permette di essere liberi in quanto consapevoli e partecipi di ciò che accade nella nostra società perciò è indispensabile.

Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che essere informati non è solo un diritto ma anche un nostro dovere (dopotutto non si danno diritti senza doveri e viceversa), quindi cerchiamo noi per primi di informarci e nel nostro piccolo di informare gli altri; proviamo ad esempio a guardare altri telegiornali, senza dimenticarci, tra l’altro, dei quotidiani che spesso sono più dettagliati (e consultabili gratuitamente anche sul web!) e soprattutto del confronto con l’altro, perché si può sempre avere la fortuna di imbattersi in qualcuno che ne sa più di noi e di scoprire così punti di vista che altrimenti resterebbero inesplorati.



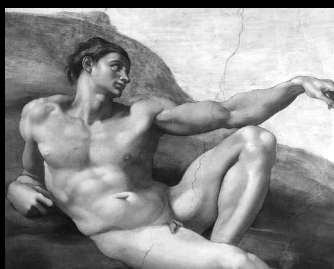
Dal Vangelo di Matteo



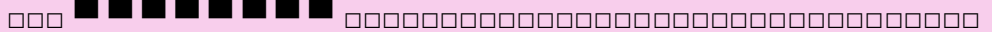
Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.



di Riccardo Cianci



Chi è il Santo? Rivolgendomi questa domanda mi è venuto da pensare a tutti quegli uomini e donne che possiamo vedere nelle nostre chiese e che ci vengono proposti come modelli di fede: santa Maria, san Giuseppe, san Francesco, santa Chiara, ecc. Mi vengono in mente poi i santi della Chiesa di Corinto, come li definisce san Paolo nelle lettere scritte a quella comunità, che egli denuncia anche come avari, ladri, idolatri, maldicenti.

E allora chi è il santo ? Io. Io sono un santo, sono diventato santo quel giorno lontano in cui, per scelta di mio padre e mia madre, per volontà e grazia di Dio e con la preghiera della comunità cristiana sono stato battezzato NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO e ho ricevuto in dono la grazia santificante e la capacità di chiamare Dio ABBA Padre, Papà, Babbo. In quel giorno il mio Papà nei cieli mi ha costituito santo. Mi ha chiamato ad essere nella Grazia. Sì, mai poi cos'è successo? È successo che per mia scelta, per mia volontà sono diventato dis-graziato (senza grazia), quando ho scelto il male invece del bene. E sono diventato anch'io come i Corinti: idolatra, ladro, maldicente...

Il mio Papà che è nei cieli però, sapendo che sono un essere fragile e ho questa tendenza al peccato, mi ha lasciato una porta aperta: il sacramento della Riconciliazione, porta che ha la capacità di ridonarmi la santità. È vero, io sono un essere di dura cervice, che pecca più volte di quanto respira ma il mio Papà è testardo, si è messo sulla torre e aspetta che io ritorni a chiedere il suo perdono, per potermi abbracciare e potermi ri-donare (l'anello al dito) la sua grazia e fare festa perché io che ero morto (nel mio peccato) torni alla vita (nella sua grazia).

Certo, debbo proprio riconoscerlo, è più duro di me, nonostante io cerchi di sfuggirgli egli mi sta sempre vicino, il calore del suo amore mi avvolge anche se lo rinnego, se lo bestemmio, se lo tradisco. Egli mi aspetta sempre e mi aiuta a rialzarmi, a tornare in me, perché possa prendere coscienza che la mia presunta indipendenza da Lui è solo un pascolare porci, quando invece potrei stare nella sua e mia casa a far festa, a godere del suo amore e della sua amicizia.

O Signore, anzi Papà, certo non posso e non oso prometterti che da oggi in poi sarò come uno dei miei fratelli maggiori (i santi delle litanie) ma posso giurarti che ce la metterò tutta. So che tu farai del tutto per aiutarmi. Intanto ti chiedo: AUMENTA LA MIA POVERA E DEBOLE FEDE.



Don Luigi Sturzo: un uomo di Dio immerso nel mondo

di Daniele De Angelis



“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (Gaudium et Spes).

Secondo me, non ci sono parole più appropriate per esprimere lo spirito che animava l’azione di don Luigi Sturzo. Prima di essere un uomo impegnato in politica, di destra o di sinistra (oggi sono molti quelli che tentano di appropriarsi della memoria di Sturzo per interessi personali e di partito), è stato soprattutto un uomo che ha cercato di farsi carico delle esigenze della società italiana. Una vita costruita con la testimonianza di Cristo in ogni ambito, anche in quello più difficile e controverso, come è quello politico, perché Cristo si rivolge all’uomo, ad ogni uomo e quindi ad ogni azione umana.

Don Sturzo ha costruito un pezzo di storia politica italiana senza confondersi con essa, senza mai scendere a patti, senza compromessi, perché ciò che aveva più valore era innanzitutto Cristo. La sua azione potrebbe essere paragonata a quella dei profeti dell’Antico Testamento. Uomini che hanno saputo ascoltare (Dio) prima di parlare (agli uomini). Per questo motivo molti lo hanno ritenuto pericoloso, per questo è stato costretto all’esilio durante il periodo fascista. Dai suoi contemporanei è stato descritto come “rompiscatole”, “uomo di destra”, “catto-comunista”, o come lo definì Mussolini: “un sinistro prete”. Sembra paradossale, ma don Luigi Sturzo, nato nel 1871 a Caltagirone e figlio di un barone, è stato uno dei più impegnati difensori dei ceti contadini. È stato lui a fondare nel 1900 la “Democrazia Cristiana”, (insieme a Romolo Murri, un altro grande protagonista di quel periodo storico) e successivamente il “Partito Popolare”, ben consapevole delle diverse

autonomie esistenti tra religione e politica. Così scriveva: “E’ superfluo dire perché NON ci siamo chiamati “partito cattolico”: i due termini sono antitetici; il cattolicesimo è religione, è universalità; il partito è politica, è divisione. Fin dall’inizio abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la religione, e abbiamo voluto chiaramente metterci sul terreno specifico di un partito, che ha per oggetto diretto la vita pubblica della nazione”.

Non dimentichiamo che dal 1915 al 1918 era già stato nominato segretario dell’Azione Cattolica Italiana dando un grande contributo alla maturazione di questa associazione in un momento storico particolarmente travagliato. La sua azione politica può essere sintetizzata in tre punti che da lui vennero contrastati con forza, quelle che definiva “tre male bestie”: partitocrazia, statalismo e l’abuso di denaro pubblico. Nel dopoguerra, dopo l’esilio, don Sturzo è solo, abbandonato e rifiutato anche dal suo Partito Popolare. Non se ne sente più parlare, anche se viene nominato senatore a vita nel 1959. Muore a Roma all’età di 88 anni. Chi era don Sturzo? Per definirlo possiamo parafrasare una sua espressione famosa pronunciata in un suo discorso nel 1905 a Caltagirone. In quell’occasione si rivolgeva “A tutti gli uomini liberi e forti”, lo stesso possiamo dire di lui: “un uomo libero e forte”.

Certo, in questo articolo non è stato possibile dire molto, per lo meno non tanto come avrebbe meritato la trattazione di un personaggio come don Luigi Sturzo, ma non era questo lo scopo. L’intenzione era semplicemente quella di aprire un varco nell’indifferenza, che colpisce soprattutto la gente comune, rispetto alla politica. L’intenzione era quella di proporre una figura capace di incuriosire, di interessare, ma soprattutto di provocare le nostre coscienze troppo poco inquiete.



La Pira, un modello di virtù

di Ornella Capitani



In un momento storico in cui tutto sembra andare a rotoli, in cui si sta perdendo la fiducia in Dio, nelle istituzioni, nella politica, la figura di Giorgio La Pira ci richiama ai valori alti della vita e ci fa capire l'importanza di credere in qualcosa e di impegnarci in prima persona .

La Pira nacque il 9 gennaio 1904 da una famiglia umile e numerosa, si dedicò con passione allo studio e si laureò in giurisprudenza. Si formò spiritualmente nell'Azione Cattolica Italiana, ma molto importante fu anche il legame con il francescanesimo come testimonia la sua devozione ai santi francescani. La sua spiritualità è incentrata sulla visione profetica della storia e del tempo presente in cui continua l'azione di Dio. La Pira pone Cristo risorto come riconciliatore dell'uomo con Dio e attraverso l'incarnazione ogni problema umano è visitato, nobilitato e riscattato continuamente nel corso della storia e, a Cristo, attraverso la Grazia, deve assimilarsi ogni fedele nella sua vita attiva ed interiore.

Pur facendo una vita ascetica, non si isola dai problemi del mondo e sceglie di essere "libero apostolo del Signore" perché ".....Egli vuole da me che io resti col mio abito laico per lavorare con più fecondità nel mondo laico lontano da lui. La finalità della mia vita è essere nel mondo il missionario del Signore e quest'opera di apostolato va da me svolta nelle condizioni e nell'ambiente in cui il Signore mi ha posto".

È questa la vocazione a cui La Pira sente di dover rispondere e con questo spirito sarà professore, deputato, sindaco; questa dovrebbe essere la vocazione di ognuno di noi e tutto ciò che facciamo deve essere vissuto come chiamata a fare qualcosa per il bene degli altri e per amore di Dio.

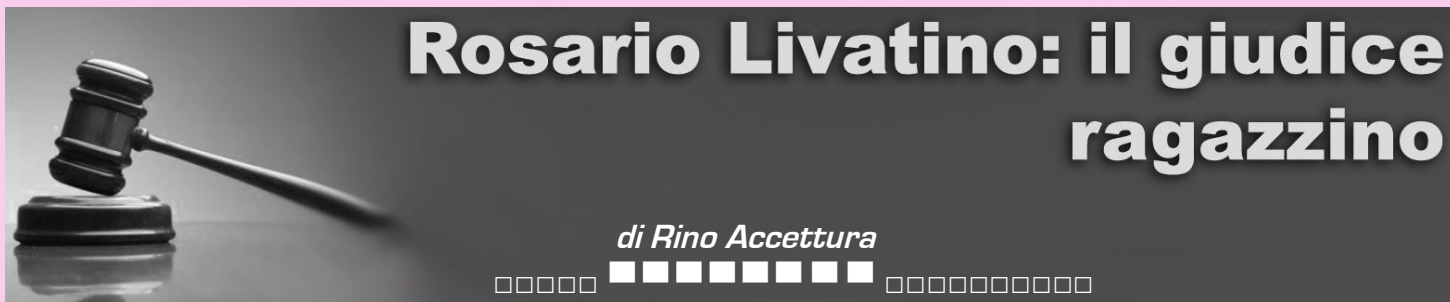
A chi gli fa notare i pericoli di compromissione nell'attività politica, risponde: «non si dica la solita frase poco seria: la politica è una cosa "brutta"! No: l'impegno politico diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare da quello economico, è un impegno di umanità e di

santità che deve poter convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità». Nel 1946 venne eletto nell'Assemblea Costituente e si deve alla sue proposte l'articolo 2 della Costituzione che recita: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Nel 1948 fu eletto deputato ebbe l'incarico di sottosegretario al Ministero del Lavoro nel governo De Gasperi e nel 1951 divenne sindaco di Firenze. Lavorò instancabilmente per il bene comune, cercò di garantire a tutti un lavoro ed una casa, si mobilitò per difendere il diritto all'occupazione di duemila fiorentini.

Con spirito audace e profetico promosse innumerevoli iniziative di pace e non a caso, il suo operare politico fu definito "l'arte della pace". Spes contra spem, sperare contro ogni speranza era il suo motto; e per mettere in pratica queste idee organizzò a Firenze Convegni Internazionali per la pace e la civiltà cristiana. Nel 1955 i sindaci delle capitali del mondo siglarono un patto di amicizia a Palazzo Vecchio e i Colloqui Mediterranei favorirono l'incontro tra Arabi e Israeliani. La Pira cercava i punti comuni, gli elementi condivisi da tutti i popoli su cui fondare il dialogo: il valore della persona, i valori della libertà, del lavoro, della preghiera, della poesia.

Papa Giovanni Paolo II, che nel 1986 aveva avviato la sua causa di beatificazione, parlando ai sindaci delle città italiane il 26 aprile 2004 non ha esitato a definire La Pira un modello di virtù: "quella di La Pira fu una straordinaria esperienza di uomo politico e di credente, capace di unire la contemplazione e la preghiera all'attività sociale e amministrativa con una predilezione per i poveri e i sofferenti. Carissimi Sindaci possa questa sua luminosa testimonianza ispirare le vostre scelte e azioni quotidiane!".



Il 21 settembre 1990 è una giornata calda ma non afosa, tipica del mite autunno siciliano. Sono le otto, il giudice Rosario Livatino riordina alacrememente i fascicoli processuali. Gestì preparatori, gli stessi di ogni mattina. Mancano appena due settimane al suo trentottesimo compleanno. Alle 8.30 sta percorrendo, come fa tutti i giorni, la statale 640 per recarsi al lavoro presso il tribunale di Agrigento. Sullo scorrimento veloce Agrigento-Caltanissetta viene raggiunto da un commando e barbaramente trucidato. Un'ondata di commozione in quei giorni percorse allora il nostro Paese, nell'apprendere la sua storia dalle pagine dei giornali. L'Italia avrebbe scoperto nel sacrificio del "giudice ragazzino" l'eroismo di un giovane servitore dello Stato che aveva vissuto tutta la propria vita alla luce del Vangelo.

Nato a Canicattì (Agrigento) il 3 ottobre 1952, figlio unico di Vincenzo e Rosalia (il padre è avvocato, figlio a sua volta di avvocati), il piccolo Rosario è un bambino mite, silenzioso e dolcissimo. Aperto ai bisogni degli altri, ma riservato su di sé, studia intensamente e s'impegna nell'Azione Cattolica. Per il liceale affascinato da Dio arriva infine il giorno fatidico della scelta: che cosa farà da grande? E non ha alcun dubbio: farà il giudice. Nel '78, a ventisei anni, può coronare il suo sogno. Sulla propria agenda quel giorno scrive con la penna rossa, in bella evidenza: "Ho prestato giuramento; da oggi sono in magistratura". E poi, a matita, vi aggiunge: "Che Iddio mi accompagni e mi aiuti a rispettare il giuramento e a comportarmi nel modo che l'educazione, che i miei genitori mi hanno impartito, esige". Livatino avverte infatti in maniera molto forte il problema della giustizia e lo assume ben presto come una vera missione. Il dramma del giudicare un altro essere umano, di dover decidere della sua sorte, non è cosa da poco per chi senta profondo in sé il tarlo della coscienza unito a un sincero senso di carità.

Ma come si fa, noi ci chiediamo, ad esercitare il diritto in Sicilia? Qui lo Stato è da sempre percepito – e sempre lo sarà – come "straniero". La verità, si dice, ha sette teste. Come afferrarla? E' con questa difficile realtà che il giovane magistrato, fresco di laurea e di entusiasmo, dovrà fare i propri conti molto presto. Il 29 settembre 1979 Livatino entra alla Procura della Repubblica di Agrigento come Pubblico Ministero. Dopo l'iniziale apprendistato, le prime inchieste importanti. È abile, intelligente, professionale; comincia a diventare un punto di riferimento per i colleghi della Procura. Da

Canicattì tutte le mattine raggiunge la sede del tribunale, ad Agrigento, una manciata di chilometri percorsi con la sua utilitaria. Prima di entrare in ufficio, la visita puntuale alla chiesa di S. Giuseppe, vicino al Palazzo di Giustizia, dove si ferma a pregare; quindi, il lavoro indefesso al tribunale fino a sera inoltrata. Nell'aula delle udienze aveva voluto un crocefisso, come richiamo di carità e rettitudine. Un crocefisso teneva inoltre anche sul suo tavolo, insieme a una copia del Vangelo: segno che doveva consultarlo piuttosto spesso, almeno quanto i codici, strumenti quotidiani del suo lavoro. Il suo sincero senso del dovere messo al servizio della giustizia ne fa una specie di missionario: il "missionario" del diritto.

Per la profonda conoscenza che ha del fenomeno mafioso e la capacità di ricreare trame, di stabilire importanti nessi all'interno della complessa macchina investigativa, gli vengono affidate delle inchieste molto delicate. E lui, infaticabile e determinato, firma sentenze su sentenze: è entrato ormai nel mirino di Cosa Nostra. Domanda che gli venga affidata una difficile inchiesta di mafia perché è l'unico tra i sostituti procuratori di Agrigento a non avere famiglia: con fiducia totale si affida nelle mani di Dio. Ma Rosario non era un eroe: faceva semplicemente il suo dovere. E lo faceva coniugando le ragioni della giustizia con quelle di una incrollabile e profondissima fede cristiana. "Impegnato nell'Azione Cattolica, assiduo all'eucaristia domenicale, discepolo del crocifisso", sintetizzò nell'omelia delle esequie mons.

Sull'allievo scomparso Ida Abate, la sua insegnante di latino e greco, ha speso fiumi di parole, ha scritto molte lettere e testimonianze, ed è stata incaricata dall'allora vescovo di Agrigento, mons. Ferraro, di raccogliere le voci, i racconti, le dichiarazioni di quanti conobbero in vita Rosario, così da poter dare inizio a quel lungo e complesso iter che forse un giorno lo porterà – a Dio piacendo – sugli altari. Di Rosario molte cose si sono conosciute solo dopo la sua morte: della sua carità, del suo amore per gli ultimi, per i poveri. "Un martire della giustizia e, indirettamente, anche della fede...", ha detto di lui Giovanni Paolo II il 9 maggio del 1993, in occasione della sua visita pastorale in Sicilia.

A venti anni dalla sua morte, la lezione morale che ci trasmette è quella di un testimone radicale della Giustizia, che in essa credeva profondamente, come progetto di fede e come esercizio di carità.



Il "Giovine" mazziniano Nicola Gaetani Tamburini

Le celebrazioni a Monsampolo per il 150° anniversario dall'unità d'Italia.

di Luigi Girolami



La nuova Monsampolo dell'Italia unita vanta tra i suoi onori i natali di un illustre personaggio: il mazziniano Nicola Gaetani Tamburini, nato il 5 aprile 1820 da Giuseppe e Maddalena Tamanti di Petritoli che lo educarono "alla religione del dovere ed al culto intemerato del buono e del vero".

Scoperta l'inclinazione intellettuale, il ragazzo frequentò le scuole di Fermo, Teramo, Macerata e Roma, maturando livelli straordinari di capacità propriamente storica e letteraria; ma la sua sarà una "sventurata giovinezza" a causa dei sentimenti patriottici in pieno contrasto con gli interessi territoriali e politici dello Stato pontificio.

La gestione dell'imponente patrimonio fondiario gli garantiva una discreta agiatezza e il denaro necessario per l'acquisto dei libri provenienti dalla Toscana, dal Piemonte, dall'Inghilterra e dalla Svizzera e, soprattutto, per la pubblicazione dei suoi scritti che gli "procacciarono ovunque onore e gloria letteraria". Non provò tuttavia interesse per la storia del suo paese, nonostante le esortazioni dei cultori del passato.

Nel 1849, oltre a fondare il Circolo Popolare, il "Giovine" Nicola esultò per il trionfo della Repubblica Romana e nei Consigli comunali inneggiò all'opera patriottica di Giuseppe Mazzini, con il quale coltivò segreti rapporti epistolari; godette anche della stima di Vincenzo Gioberti e Cesare Balbo.

Per i giovani di buona cultura, che nutriva con "ogni civile e patriottica virtù", egli apparve il simbolo locale del sentimento nazionale, soprattutto dopo la fondazione dell'Apostolato Dantesco, dietro il cui paravento letterario si nascondeva un'associazione cospiratrice ispirata ai valori della fratellanza mazziniana.

Oramai era nelle liste nere del Governo e un'imprudenza della sfera affettiva lo espose all'irreparabile: tradito e rinchiuso nel Forte Malatesta il 7 dicembre 1857, fu condannato a dieci anni di carcere, ma l'incauto Pio IX lo graziò "troppo pietoso" nel 1859, nell'infuriare della Seconda Guerra d'Indipendenza.

Rientrato in patria, il "Caposettario" risolleò il morale dei compagni liberali riaganciando i contatti con i patrioti italiani, al punto da trasformare Monsampolo in un vespaio di "nemici della Chiesa e del Papato".

Con l'arrivo dei piemontesi e la disfatta dei papalini, il nostro Nicola fu nominato "membro del Comitato Provinciale" e il Commissario Generale di Vittorio Emanuele II, Lorenzo Valerio, gli conferì l'incarico di Provveditore agli Studi, scegliendolo "fra i Marchigiani più altamente benemeriti delle scienze, delle lettere e della Causa italiana".

Nel 1863 il Governo lo volle preside nel Liceo di Brescia, dove godette un prestigio particolare presso i docenti e gli allievi per il suo passato di predicatore degli ideali risorgimentali e di libertà per lo Stato unitario, preciso punto di riferimento per tante generazioni patriottiche.

Un malessere mortale lo incolse purtroppo il 24 marzo 1870, all'età di 50 anni. Il suo nome fu subito scritto dalla storia nell'albo d'oro dei figli della patria che avevano invocato la libertà e assaporato l'ebbrezza della vittoria italiana.





Il Presepio Vivente a Monsampolo del Tronto

La New generation Msp: giovani e adulti a lavoro per riscoprire il Paese e vivere il Santo Natale.

di Marica Travaglini e Sergio Schiavi



Il 1 Luglio 2010, a Monsampolo del Tronto, è nata una nuova associazione culturale, la New Generation Msp, dall'idea di alcuni giovani desiderosi di riportare visitatori al loro paese natio e farne conoscere le bellezze e le tradizioni. L'intento è anche quello di far partecipare per la prima volta insieme gli abitanti del capoluogo e quelli delle frazioni di Stella e Sant'Egidio. Possiamo dirvi che quest'ultimo obiettivo è già stato raggiunto grazie alle numerose adesioni avute nel corso di questi mesi.

Il Natale diventa così la chiave per riappropriarsi della cultura e dei luoghi dei nostri antenati, per fare in modo che non vadano perduti e per avere un'aderenza significativa con la nostra memoria storica.

L'associazione intende realizzare il Presepio vivente nei giorni 26 Dicembre 2010 e 2 Gennaio 2011, collocandolo idealmente nello spazio temporale a cavallo del XIX sec. inizio XX sec. Per questo stiamo

facendo un recupero filologico di mestieri ed arti, di costumi, di storie da raccontare e canzoni popolari ma anche di antichi sapori locali. Come in un classico presepio, dove c'è chi fa il pane, chi ricama, chi lava i panni e chi adora Gesù, il nostro cercherà di rappresentare un quotidiano di qualche tempo fa, quando ancora si viveva l'emozione per un giorno di Festa.

Questo è il Natale che vogliamo proporvi a Monsampolo del Tronto e che ci auguriamo vi faccia rivivere antiche atmosfere che riempiono il cuore. In questo modo il Natale col panettone sarà qualcosa di più di un semplice messaggio promozionale, diventerà un augurio a vincere la miseria come lo era per le madri che confezionavano "il dolce di Natale" con tutta la frutta reperibile. Verrà in questo modo riscoperta la tradizione che sta dietro alla festa nonostante queste immagini si stiano dimenticando nell'oblio che impaluda una cultura popolare ormai morente.





Il calcio italiano sta vivendo oggi un momento molto difficile ed il Mondiale sudafricano ha rappresentato solo la punta dell'iceberg di questo periodo nero. Siamo sprofondatai al quattordicesimo posto nel ranking Fifa, tenendo conto che solo quattro anni fa, dopo la vittoria del Mondiale, eravamo primi. Per trovare delle spiegazioni plausibili di questo tracollo dobbiamo dare uno sguardo globale al movimento calcistico italiano. Se guardiamo infatti le competizioni giovanili degli ultimi cinque anni non troviamo risultati esaltanti; soprattutto negli ultimi due bienni dell'under 21 l'Italia ha mostrato una grande lacuna generazionale che non le ha nemmeno permesso di qualificarsi per i prossimi Europei di categoria e soprattutto per le Olimpiadi di Londra 2012. Una ragione che può spiegare questo problema può essere il fatto che le società di serie A non hanno investito molto nelle giovanili negli ultimi dieci anni e quei pochi talenti che sono venuti fuori hanno fatto fatica ad emergere in queste stesse società che gli hanno spesso preferito giocatori più esperti o stranieri più pronti da valorizzare.

Il mondiale è stato una grandissima delusione ma ci ha fatto aprire gli occhi evidenziando tutti i nostri limiti e adesso siamo pronti a voltare pagina. Finita l'era Lippi (gli saremo sempre grati per il mondiale vinto in Germania), la nazionale maggiore è stata affidata a Cesare Prandelli. Il tecnico bresciano è considerato giustamente uno dei migliori allenatori italiani: brevissimo dal punto di vista tattico ed organizzativo, si è messo in mostra sulle panchine di Parma e soprattutto Fiorentina ottenendo grandissimi risultati attraverso un bel gioco. È un allenatore pratico ed equilibrato che sa adattare

alla perfezione la formazione con i giocatori che ha a disposizione facendone esaltare le qualità maggiori. Uomo umile, corretto e dal grande cuore, capace di rinunciare alla prestigiosa panchina della Roma nel 2004 per restare vicino alla moglie malata, si è fatto strada nel mondo del calcio in silenzio, lavorando sodo e meritando la chiamata alla guida della nazionale. Una sola cosa gli manca rispetto al suo predecessore e cioè il fatto di non aver mai vinto niente di importante da allenatore, ottenendo comunque il massimo con le squadre che ha allenato. Appena arrivato sulla panchina azzurra Prandelli ha voluto subito voltare pagina rispetto al passato, precisando che darà a tutti i giocatori l'opportunità di essere convocati senza escludere nessuno a priori. Infatti alla prima convocazione ha immediatamente convocato due giocatori scartati da Lippi per il mondiale, cioè Balotelli e Cassano. Soprattutto sul barese ha riposto una gran fiducia schierandolo praticamente sempre nelle prime partite sia amichevoli che ufficiali e venendo generosamente ripagato.

Il tecnico bresciano intende creare un gruppo compatto giovane e capace di dare continuità nel futuro aprendo un nuovo ciclo. Quindi convocazione solo per chi merita e senza preclusioni anche a costo di avere un gruppo eterogeneo e cioè formato da giocatori che provengono da molti club diversi. Le prime partite non hanno mostrato un'Italia irresistibile anche se già si inizia a vedere la mano del nuovo CT, ma l'importante per il momento è restituire lo spirito giusto ad una squadra che nell'ultimo mondiale è sembrata senza anima e Prandelli in questo pare sia sulla strada giusta. Allora forza Cesare, siamo con te! Massima fiducia in questo grande allenatore ma soprattutto grande uomo.



Lettere contro la guerra

Un deciso "no" alla guerra dalla voce di chi l'ha vissuta e raccontata .

di Lucia Perazzoli



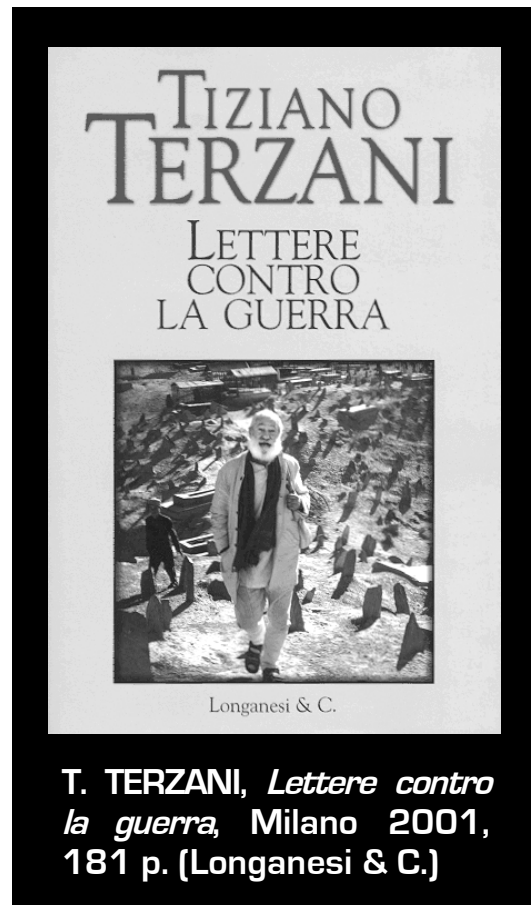
"Attentato a Kabul, colpiti due nostri blindati: morti 6 parà della folgore". Si apriva così la pagina degli esteri del Corriere della Sera appena un mese fa. È da questa ennesima tragedia che ho deciso di riprendere in mano e consigliare in questa rubrica, un libro uscito ormai qualche anno fa ma purtroppo ancora estremamente attuale. "Lettere contro la guerra" è una raccolta di lettere, scritte da Tiziano Terzani durante il suo lungo viaggio in Afghanistan.

I fatti dell'11 settembre potevano costituire, secondo l'autore, un momento di straordinaria importanza per riprendere fiato, cercare le parole giuste, riflettere prima di esprimersi e tanto più agire. Il libro si apre col racconto di un giorno anonimo, che il mondo ha trascorso cullandosi nell'inconsapevolezza di trovarsi alla vigilia di un disastro di proporzioni bibliche. Quel lontano 10 settembre 2001, un giorno qualunque facilmente dimenticato, è stato l'ultimo giorno della nostra vita prima dell'11 settembre, prima delle Torri Gemelle, "l'ultimo giorno prima che la nostra fantasia in volo verso più amore, più fratellanza, più spirito, più gioia venisse dirottata verso più odio, più discriminazione, più materia, più dolore". Un dolore che non passa e che si rinnova ogni qualvolta ci troviamo a sfogliare un giornale o a guardare un notiziario.

"Lettere contro la guerra" è un libro che ci invita a riflettere sui rapporti fra Stati, fra religioni, con la natura, i rapporti fra uomo e uomo. Non ha la presunzione di convincere nessuno, vuole semplicemente dire un'altra parte di verità, aprire un dibattito e cercare soluzioni diverse da quelle prese anni fa e che non hanno prodotto i risultati sperati. Il libro sostiene e riesce a farsi bandiera della posizione di tutti quelli che vorrebbero sempre più intensamente un ripensamento del complesso paradigma di equilibri che governano i rapporti tra occidente ed oriente. Le strade percorse fino ad oggi, per cercare di sanare conflitti e rapporti ormai cristallizzati nel tempo, dovrebbero quanto meno spingerci a cercare nuove strade da percorrere. Strade che non passano certo per un bombardamento a tappeto!

Il cammino è ancora lungo e spesso tutto da inventare ma fermiamoci, prendiamoci del tempo senza dimenticarci mai che il dialogo e la conoscenza reciproca aiutano enormemente a risolvere i conflitti e che l'odio genera solo altro odio. Voglio chiudere con lo stesso augurio che Terzani rivolge ai suoi lettori..."Allora: Buon Viaggio! Sia fuori che dentro".

"Un cecchino palestinese uccide una donna israeliana in una macchina, gli israeliani reagiscono ammazzando due palestinesi, un palestinese si imbotte di tritolo e va a farsi saltare in aria assieme a una decina di giovani israeliani in una pizzeria; gli israeliani mandano un elicottero a bombardare un pulmino carico di palestinesi, i palestinesi... e avanti di questo passo. Fin quando? Finché sono finiti tutti i palestinesi? Tutti gli israeliani? Tutte le bombe?"



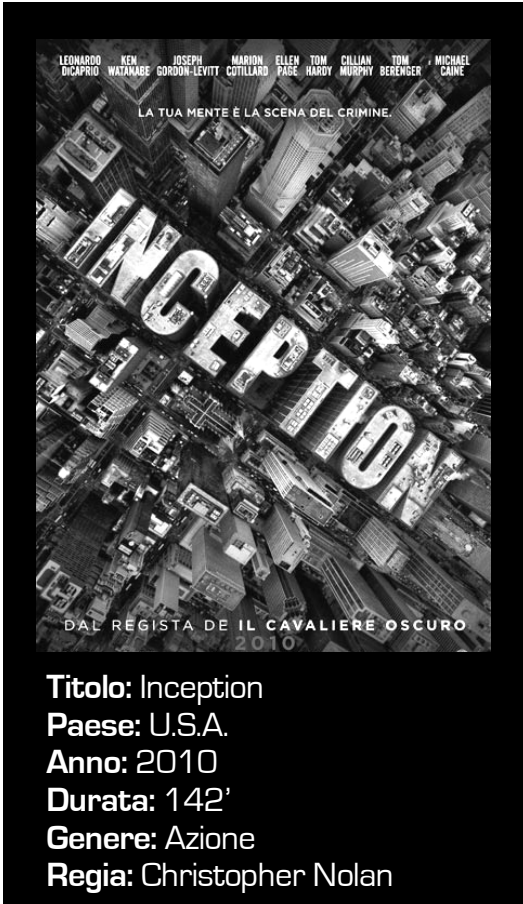
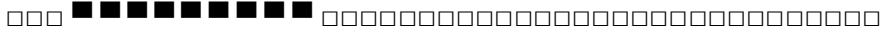
T. TERZANI, *Lettere contro la guerra*, Milano 2001, 181 p. (Longanesi & C.)



Inception: tra sogno e realtà

Mondi onirici, ladri di idee e architetti dei sogni per l'ultima fatica di Christopher Nolan.

di *Andrea Capretti*



Titolo: Inception
Paese: U.S.A.
Anno: 2010
Durata: 142'
Genere: Azione
Regia: Christopher Nolan

È parecchio raro trovare un regista nella cui filmografia non ci sia un'opera almeno un po' inferiore ad altre, ma direi che Christopher Nolan è una delle pochissime eccezioni. Ho visto quasi tutti i film di Nolan e non ce n'è uno che mi sia dispiaciuto. L'azione nei suoi film è presente in gran quantità e soprattutto in Inception. La cosa potrebbe sembrare addirittura negativa, perché come in altri casi, essa diventa superflua ai fini del film; serve solo per far successo al botteghino, cosa che purtroppo riesce. Nolan ha invece l'innata abilità di legare indissolubilmente le scene d'azione alla trama stessa. Inception può essere definito "il film per eccellenza" di Nolan dato che in esso sono raccolte tutte le sue idee riguardo alla mente umana grazie alla scelta della dimensione onirica. Nulla è meglio di un film basato su sogni e realtà per spiegare tutto ciò che ci frulla in testa!

Inception è un film dalla sceneggiatura complessa che si dipana su diversi livelli di sogni. Al timone del cast abbiamo un brillante Leonardo di Caprio che, all'apice della carriera, interpreta il protagonista Cobb, di mestiere estrattore ovvero ladro di segreti attraverso i sogni. Il braccio destro di Cobb è Arthur interpretato da Joseph Gordon Levitt; Ellen Page si cimenta nella parte dell'architetto di sogni Arianne... e che il personaggio sia esperto in labirinti si nota dalla

citazione di un'altra famosa Arianna! Del cast fa parte anche Marillon Cotillard che interpreta Mal, la "moglie" del protagonista (e non aggiungo altro). Tutti gli attori a livello interpretativo sono all'altezza delle aspettative riguardo al film.

Come dicevo Cobb è un estrattore di segreti nei sogni, è ricercato da una multinazionale e non può tornare a casa dai suoi figli. Un potente uomo d'affari giapponese gli offre la possibilità di redimersi e di poter tornare a casa col suo ultimo lavoro, l'inception, ovvero l'impianto di un'idea in una persona, l'opposto di un'estrazione. Durante la visione mi sono posto una domanda: per fini personali - e in questo caso poter rivedere i miei figli - arriverei a cambiare totalmente la mente di una persona? Difficile rispondere. Oltre a seguire una sua sceneggiatura il film fa notare molte cose che comunemente accadono durante e dopo i sogni. Diventerà un cult la frase "I sogni sembrano reali fino a quando ci siamo dentro... Solo quando ci svegliamo ci rendiamo conto che c'era qualcosa di strano". A chi non è mai successo di sognare qualcosa che sembra incredibilmente naturale e al risveglio rendersi conto che era pieno di incongruenze? Chi non ha mai provato quella sensazione di caduta che ci fa svegliare di soprassalto?

Di secondo piano ma non per questo di bassa qualità sono le musiche - intense e bellissime - e la scenografia, per la quale sono quasi sicuro il film si beccherà almeno una nomination all'Oscar. Che dire, vi consiglio vivamente di vederlo; io l'ho visto due volte e solo scrivendo questa recensione mi è venuta voglia di tornarci di nuovo!

Un santo è un povero che fa la sua fortuna svalligiando i forzieri di Dio. Un santo è un debole che si asserraglia in Dio e in Lui costruisce la sua forza. Un santo è un imbecille del mondo, stulta mundi, che si istruisce e si laurea con la sapienza di Dio. Un santo è un ribelle che lega se stesso con le catene della libertà di Dio. Un santo è un miserabile che lava la sua sporcizia nella misericordia di Dio.

[P. Urbano - J. Escrivà]

Il dono più grande che potete fare alla Chiesa e al mondo è la santità.
[Giovanni Paolo II]

Santità

parole & pensieri

Se sentirai la chiamata dello Spirito, ascolta e cerca di essere santo con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze.

Se, però, per umana debolezza non riuscirai ad essere santo, cerca allora di essere perfetto con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze.

Se, tuttavia, non riuscirai ad essere perfetto a causa della vanità della tua vita, cerca allora di essere buono con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze.

Se, ancora, non riuscirai ad essere buono a causa delle insidie del Maligno, cerca allora di essere ragionevole con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze.

Se, infine, non riuscirai ad essere santo, né perfetto, né buono, né ragionevole a causa del peso dei tuoi peccati, allora cerca di portare questo peso di fronte a Dio e affida la tua vita alla sua misericordia.

Se farai questo senza amarezza, con tutta umiltà e con giovialità di spirito a causa della tenerezza di Dio che ama gli ingrati e i cattivi, allora incomincerai a capire cosa sia ragionevole, imparerai ciò che è buono, lentamente aspirerai ad essere perfetto, e infine anellerai ad essere santo.

[L. Boff]

La santità non consiste nel fare cose straordinarie ma nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie.
[Beato Don L. Monza]

Egli ha voluto creare grandi Santi che possono paragonarsi ai gigli e alle rose, ma ne ha creati anche di più piccoli, e questi devono contentarsi di essere pratoline o violette destinate a rallegrare lo sguardo del buon Dio quando Egli lo abbassa ai suoi piedi.
La perfezione consiste nel fare la sua volontà, e nell'essere ciò che Egli vuole che siamo..
[S. Teresa di Lisieux]



INKY

...E UN ALTRO GIORNO
E' ARRIVATO... CHI DOVRO'
SALVARE OGGI??



CERTO CHE E' DURA LA VITA
DA SUPEREROE, SOPRATTUTTO
SE HAI IL POTERE DI TRAS-
FORMARTI IN INCHIOSTRO!!!



ELIA VIRGILI 2010

DRINN
DRINN



PRONTO, PARLA INKY!
CHE SUCCED E??



INKY, CI DEVI AIUTARE!!
ABBIAMO FINITO
L'INCHIOSTRO E NON
POSSIAMO STAMPARE
"L'UOMO VIVO"!!!



COOSA?!?!
NON TEHETE
CI PENSO IO!!!

LA SERA...

SPERIAMO CHE NON MI
VEDA NESSUNO!



BEH! PER OGGI NON AVRO'
SALVATO IL MONDO, MA
HO SALVATO "L'UOMO VIVO!"

